

Tomas RAJLICH

È dedicata a Tomas Rajlich, indiscusso maestro della Pittura Fondamentale Olandese e a tutt'oggi nome di punta per quel che attiene l'indagine intorno al colore, l'antologica proposta dalla galleria ABC-ARTE di Genova. Un'indagine tutt'altro che superata, sempre viva e generatrice di continue sorprese e che, nel caso di Rajlich rappresenta anche la via cui guardano con interesse le nuove generazioni che hanno scelto la pittura come mezzo prediletto di espressione. La mostra offre l'opportunità di osservare l'evoluzione stilistica dell'artista, i punti di partenza e le movenze iniziali di una ricerca che trova un chiaro riferimento nel generale contesto di quella che in Italia è stata definita Pittura Analitica, o in Europa Astrazione Lirica o Radicale. Moventi che si esplicitano in Rajlich nel particolare rapporto che egli intrattiene con il colore e che, come vuole la tradizione europea, a differenza delle similari ricerche d'oltreoceano, non recide mai quel dato soggettivo in cui l'elemento cromatico diventa veicolo di poesia, medium in cui la profondità della coscienza cerca di esprimere la propria voce. Fondamentali nella carriera di Rajlich sono la consapevolezza delle ricerche di Piero Manzoni e di Yves Klein, l'uno per l'acromia, l'altro per la monocromia, che si rintracciano in Rajlich nella rielaborazione di superfici uniformi sulle quali, tuttavia, interviene con la razionalizzazione di tracciati, trame, grafiche essenziali, solo apparentemente fredde ed esplicitamente mentali. Sebbene il dato geometrico sia evidente, questi segni sono rappresentativi di una fisicità e una corporeità, segni che passano attraverso l'analisi ma essenziali a Rajlich a comprendere le radici stesse della pittura e dunque del suo stesso agire. Cos'è dunque la pittura? È Flaminio Guadalonì, curatore della mostra a rispondere: «è ragionamento critico sulla pittura nell'atto stesso del fare pittura. È contemporaneamente, però, anche il tentativo di liberarsi della zavorra storica della disciplina per mantenerne e affermarne ben salda l'identità sorgiva: per molti è la rivendicazione della necessità ineludibile del pittorico – e con quanta filigrana metafisica si può intravedere in genealogie che si richiamano a Malevich, a Mondrian, a Reinhardt, allo stesso Klein – e dunque l'ipotesi più probante della continuità d'una identità storica, quella della pittura, che, attraverso fortune e crisi infine estreme, non dismette tuttavia dal porsi come lo snodo disciplinare centrale, per tradizione secolare, dell'artistico». Per Tomas Rajlich, la strada della pittura, in altri termini è, e nell'iterazione con quella griglia geometrica sua cifra distintiva, la battaglia dell'uomo fra natura e artificio, quella battaglia in cui il profondo della coscienza tenta di liberarsi nell'oggetto, nella superficie del quadro che metaforicamente diventa superficie di esperienza.

Maria Letizia Paiato



Tomas Rajlich, veduta delle installazioni, ABC-ARTE Genova 2018



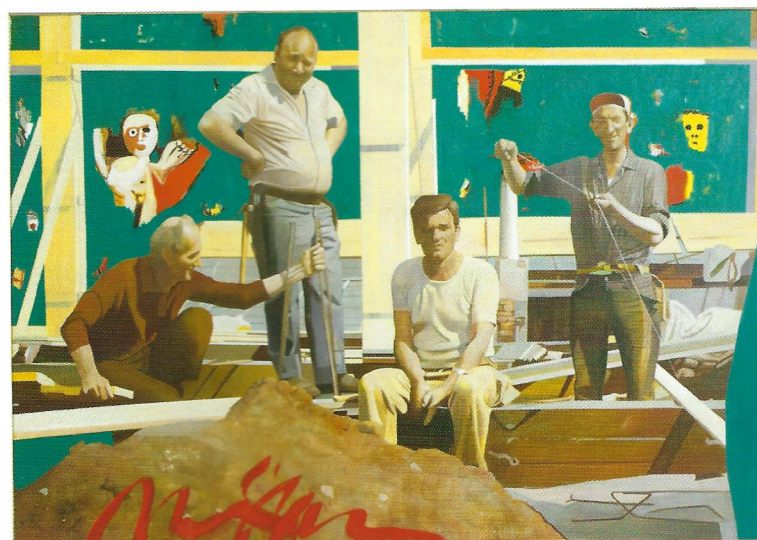
Galleria Giovanni Bonelli, Milano

Francesco LAURETTA

La Galleria Giovanni Bonelli ospita nei suoi spazi milanesi "Due volte", personale di Francesco Lauretta a cura di Marco Senaldi. La mostra che vede protagonista circa venti opere pittoriche ed una quarantina di disegni inverte un percorso appositamente studiato dall'artista teso ad esplorare il proprio cromosomico rapporto con la pittura. Lauretta, nato ad Ispica in provincia di Ragusa, è artista polimorfo che spazia dalla pittura per l'appunto alla performance all'installazione, utilizzando spesso materiali eterogenei e di recupero nell'anelito di un Progetto che sfida sempre con audacia i limiti imposti dalla tela. Il fatto poetico è dunque in-

teso come guidato da forze intrinseche che metamorfizzano in una dilatazione formale-filosofica-animica. Spiega Lauretta: "(...) Ho raccolto alcune opere pittoriche o presunte tali, e le ho rifatte differenzialmente (...). Avevo timore di incontrarmi e non mi sono incontrato perché tutto è sorto nuovo". Due volte è un processo concreto di ripensamento e di analisi del proprio trascorso ma anche una meditazione sulla Pittura (sia essa intesa nei suoi aspetti esperienziali, sia essa intesa nei suoi aspetti concettuali) che costantemente si rinnova. Le ragioni del fare pittorico s'involano in una mostra che è un lavoro sul Tempo, un racconto talmente lontano ed al contempo talmente nuovo, un esordio fatto e rifatto. Lauretta pone il fruitore dinanzi ad un cortocircuito meta-temporale e meta-pittorico che rivela come la substantialità della Pittura si rinnovi, fermenti. La mostra è una riflessione

Francesco Lauretta *Munchen (remix)* 2018 (olio su tela_140 x 198 cm - con cornice 142 x 200 cm)
Courtesy Galleria Giovanni Bonelli, Milano



sul fare
secoli
arcani
fenome
metafo
di un
palinge
scrive
il suo
ambizi
tivo di
un sen
o que
cui tut
to, ma
Ciò ch
casi lo
abbian
re, è
vediam
second
mentr
stesse
le stes
nell'oc
tura è
di lei
vente
pagn
alcun
sta da
minat
di Fra



Munchen
(olio su
Courtesy

Spazi
La
pr
É
una
nata
allus
d'ogg
stimo
prop
si ne
gli
raste
Koma
attue
'90
citta
tà me